

Cesare Baccheschi

La morte

Volevo essere un eroe valoroso.

Pensavo ogni volta, che avrei potuto sfogare la mia rabbia in battaglia con le spade ed i giavellotti e con un sol colpo falciare nemici, dividere in due addomi, fermare cavalli in corsa e far rovinare a terra il cavaliere, in quella ruvida terra che mi immaginavo fare un suono pieno, sodo, nel momento in cui ci si sbatte contro.

Tutto era così semplice, ovvio e scontato; Mi facevo largo nella calca uccidendo tutti per poi essere onorato cavaliere del re.

Non sapevo che quelle di fronte a me erano persone con i miei stessi desideri, con i miei stessi sogni, e non sapevo nemmeno che ognuna di quelle persone voleva sopravvivere, e che ci avrebbe messo tutta la sua dannata forza per farlo. Non sapevo che questa forza era insormontabile.

Dato che di guerra ce ne è sempre una al mondo, mi arruolai nell'esercito del mio paese e partii. In capo a due settimane ero all'accampamento che nel frattempo stava svolgendo gli ultimi preparativi. La guerra sarebbe stata la mattina seguente.

Fui immediatamente collocato nelle prime fila, e più precisamente in seconda; obbiettivamente ero una recluta incapace, che non aveva mai preso una spada in mano tranne che negli allenamenti, e tanto meno avevo ucciso qualcuno. Le reclute, sono usate come carne da macello, servono, per contrastare la prima avanzata del nemico, mentre gli arcieri provvedono a fare piazza pulita di tutto quello che sta nel mezzo al campo di battaglia, per poi lasciar passare i veterani, forti ed esperti; io ero all'oscuro di tutto ciò, quindi fui felice di essere messo in prima fila; tutti avrebbero visto il mio valore ed in cuor mio ne ero sicuro.

La notte arrivò, e tutti andarono a dormire, tranne io che mi aggirai per l'accampamento stralunato e sognante, e tra una corsa e una lunga passeggiata la notte passò.

Aprii gli occhi e di fronte a me c'era una persona e poi il campo di battaglia; era una gigantesca conca, nella quale i due eserciti si sarebbero scontrati, come una grossa pentola appena messa al fuoco con all'estremità tante persone pronte a buttarsi e a farla bollire.

Tra le mie fila si mormorava che il nemico, aveva un esercito di gran lunga più forte del nostro, e che ci avrebbero fatto a pezzettini. Tutto intorno a me c'era terrore e paura per la nostra sorte, anche se, a dire la verità, dell'altro esercito non si vedeva che una sottile linea nera ai bordi della vallata. Questi problemi non mi riguardavano, ero leggero come un passero, e mi sentivo forte come una tigre.

Il capitano ad un certo punto disse qualcosa, tutti si prepararono, poi urlò: " Alla carica ".

Il furore salì e tutti iniziarono a correre e ad urlare, e così feci anche io, ma non per imitazione, ma perchè vedevo il mio sogno vicino al coronamento, e così gli corsi contro con tutto il vigore che avevo in corpo. La terra dove stavo correndo fumava di vapore, e

risuonava come un grande tamburo sotto ai nostri piedi annebbiando il cervello e alimentando la follia.

Sentii le prime frecce alle mie spalle scoccare.

Superai quello che mi stava davanti, e così mi trovai a correre il primo di tutti e alle mie spalle un gigantesco esercito.

Cominciai ad intravedere la sagoma del nemico, e così mi caricai di tutta la rabbia e forza e mi concentrai sulle mie braccia, che da loro sole dipendeva la mia vita. Il nemico si avvicinava a grandi passi e noi anche.

Ad un certo punto vidi gli occhi di colui che mi stava davanti, e poi un tonfo sordo e un altro subito dopo. Mi ritrovai a terra; Tutto intorno a me cadaveri e basta; la battaglia si era spostata da una altra parte. Non capivo cosa mi era successo, ma poi avvertii un forte dolore all'addome; abbassai lo sguardo, e vidi quello che non avrei mai voluto vedere e accettare se me lo avessero detto prima. Avevo una freccia conficcata nella pancia, ed un grande squarcio, dal quale fuoriusciva il mio intestino con tutte le budella bianche.

Tanto sangue, tanto sangue, e mi vidi morto prima di morire; la prima immagine che mi si profilò fu il mio corpo visto dagli altri, squarciato, da quella maledetta freccia, freddo. Vidi poi la terra e mi ricordai il rumore che faceva quando calpestata, e il terrore terreno di questa terra marrone scuro, e la morte. Mi ricordai poi la faccia di mio padre mentre veniva seppellito e la terra che gli cadeva in faccia fino a farlo scomparire per sempre.